Ministero dello sviluppo economico

Comunicato – Emissione di francobolli dedicati ai magistrati Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Gaetano Costa, nel 40° anniversario della morte

Lunedì, 09 Novembre 2020

Il Ministero emette il 19 novembre 2020 quattro francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica “il Senso civico” dedicati ai magistrati Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Gaetano Costa, nel 40° anniversario della morte, relativo al valore della tariffa B.

I francobolli sono stampati dall’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta 30 x 40 mm; formato stampa: 30 x 38 mm per i francobolli dedicati a Nicola Giacumbi e Gaetano Costa, 28 x 38 mm per i francobolli dedicati a Girolamo Minervini e Guido Galli; formato tracciatura: 37 x 46 mm; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: tre; tiratura: quattrocentomila esemplari per ciascun francobollo.

Bozzetti: a cura del Centro Filatelico della Direzione Operativa dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Le vignette raffigurano, ognuna, i ritratti dei magistrati Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, vittime rispettivamente il 16, 18 e 19 marzo 1980 di attentati terroristici, e Gaetano Costa, vittima il 6

agosto 1980 di un attentato mafioso. Completano i francobolli le leggende “NICOLA GIACUMBI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1928 - 1980”, “GIROLAMO MINERVINI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1919 - 1980”, “GUIDO GALLI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1932 - 1980”, “GAETANO COSTA - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1916 - 1980”, la scritta “ITALIA” e l’indicazione tariffaria “B”.

Poste Italiane comunica che oggi 19 novembre 2020 vengono emessi dal Ministero dello Sviluppo Economico quattro francobolli appartenenti alla serie tematica “il Senso civico” dedicati ai magistrati Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Gaetano Costa, nel 40° anniversario della morte, relativi al valore della tariffa B pari a 1,10€ per ciascun francobollo.
Tiratura: quattrocentomila esemplari per ciascun francobollo.
Fogli da quarantacinque esemplari per ciascun francobollo.

I francobolli sono stampati dall’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente.

Bozzetti: a cura del Centro Filatelico della Direzione Operativa dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Le vignette raffigurano, ognuna, i ritratti dei magistrati Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, vittime rispettivamente il 16, 18 e 19 marzo 1980 di attentati terroristici, e Gaetano Costa, vittima il 6 agosto 1980 di un attentato mafioso.

Completano i francobolli le leggende “NICOLA GIACUMBI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1928 - 1980”, “GIROLAMO MINERVINI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1919 - 1980”, “GUIDO GALLI - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1932 - 1980”, “GAETANO COSTA - MAGISTRATO” e “40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE 1916 - 1980”, la scritta “ITALIA” e l’indicazione tariffaria “B”.

L’annullo primo giorno di emissione sarà disponibile presso lo Spazio Filatelia Roma.

I francobolli e i prodotti filatelici correlati, cartoline, tessere e bollettini illustrativi saranno disponibili presso gli Uffici Postali con sportello filatelico, gli “Spazio Filatelia” di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia, Verona e sul sito poste.it.

Posteitaliane

Testo bollettino

NICOLA GIACUMBI
(SANTA MARIA CAPUA VETERE, 18 AGOSTO 1928 - SALERNO, 16 MARZO 1980)
PROCURATORE F.F. PRESSO IL TRIBUNALE DI SALERNO

Nicola Giacumbi venne assassinato da una colonna delle Brigate Rosse a Salerno il 16 marzo 1980, davanti all'ingresso della sua abitazione mentre rientrava dopo una serata trascorsa in compagnia della moglie al cinema.

Durante gli studi universitari un incidente lo aveva costretto a lunghe cure e reso lievemente claudicante, ma tale problema non aveva inciso sulla fermezza del suo carattere, né sulla determinazione nel perseguire i propri obiettivi.

Superato brillantemente il concorso in magistratura, era stato assegnato alla Procura della Repubblica di Cosenza, dove si era occupato di delicate indagini sulle "'ndrine", riuscendo a portare a giudizio e a far condannare il capo di una nascente cosca locale. Rientrato a Salerno per stare vicino alla madre, nel frattempo rimasta vedova, si era occupato soprattutto di reati di corruzione e contro la Pubblica Amministrazione.

Come reggente della Procura della Repubblica di Salerno venne ritenuto una perfetta "vittima simbolica" dalla cellula locale delle Brigate Rosse, secondo un tipico paradigma del terrorismo dell'epoca, che considerava i magistrati gangli vitali dello Stato da colpire.

Venne assassinato a due anni esatti dal rapimento di Moro. Due giorni dopo veniva ucciso, a Roma, Girolamo Minervini e, dopo tre giorni, a Milano, Guido Galli. Giacumbi venne colpito alle spalle da quattordici colpi di pistola sparati con il silenziatore, uno dei quali sfiorò alla nuca la moglie, che si salvò miracolosamente.

Il delitto, immediatamente rivendicato dalle Brigate Rosse, con una telefonata alla TV locale e mediante un volantino ("*Abbiamo ucciso il boia fascista Giacumbi*") fatto ritrovare in un noto bar di Salerno, segnò la continuità della faida terroristica tra Nord e Sud del Paese, come ebbe a titolare "Il Corriere della Sera" commentando l'omicidio.

In un'intervista resa a "Il Mattino", molti anni dopo, la vedova ricorderà: «*qualche giorno prima dell'agguato, stavamo facendo colazione e mio marito assunse un atteggiamento pensoso e mi disse: "Non mi preoccupo per me ma per ciò che può accadere a te e a Giuseppe"*». Giacumbi sapeva di essere nel mirino dei terroristi e, proprio per questo, aveva rifiutato la scorta, per non mettere a repentaglio altre vite umane. Aveva una sola preoccupazione: la Sua famiglia.

Giacumbi pagò con la vita perché indossava la Toga, simbolo di giustizia, spina dorsale del Paese che le Brigate Rosse volevano distruggere per un'assurda rivoluzione, programmata attraverso il sistematico massacro di onesti, leali e integerrimi servitori dello Stato.

Stefano Amore
Magistrato, curatore del libro "Ritratti del coraggio. Lo Stato italiano e i suoi magistrati"

Posteitaliane

Testo bollettino

GIROLAMO MINERVINI
(MOLFETTA, 4 MAGGIO 1919 – ROMA, 18 MARZO 1980)
DIRETTORE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Girolamo Minervini era entrato in magistratura nel 1943 (giovanissimo, essendo nato il 4 maggio 1919), avendo in precedenza prestato servizio nella Polizia di Stato in qualità di Volontario vice Commissario, conseguendo la qualifica di ottimo, per le sue doti di "*capacità, zelo e rettitudine*", come si legge nell'attestato datato 26 gennaio 1943.

A causa degli eventi bellici, il giovane Minervini poté iniziare il tirocinio solo il 26 febbraio 1944, presso il Tribunale di Roma. Il 7 novembre dello stesso anno prendeva servizio presso la Procura di Roma, fino al 9 febbraio 1945, quando - posto a disposizione - assunse le funzioni di istruttore presso l'ufficio Giustizia dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, funzioni che svolse fino al 10 maggio 1946.

Prestò poi servizio presso il Ministero della Giustizia, alla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, dal 1947 al 1956; dal 1956 al 1968 fu Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione; poi magistrato segretario presso il Consiglio Superiore della Magistratura, quindi trascorse un breve periodo presso la Corte di Appello di Roma. Nel 1973 venne nominato Capo della segreteria della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia.

Nel frattempo era divenuto redattore della rivista "Rassegna studi penitenziari", segretario della sezione di criminologia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, consulente giuridico dell'ISTAT, condirettore della rivista "Giustizia e Costituzione".

Era, dunque, un magistrato con una variegata e profonda esperienza e conoscenza del diritto penale e delle questioni relative al funzionamento degli Istituti di Prevenzione e Pena. Una scelta perfetta, quindi, quella del Ministro della Giustizia e del Presidente del Consiglio dell'epoca di proporlo per l'incarico di Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia.

Il figlio Mauro ricorda che la sera del 16 marzo 1980 il padre fece visita a lui e alla nipotina Sara, comunicandogli che, ormai, la nomina a Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena era sicura. E con essa la sua "esecuzione" da parte delle Brigate Rosse. Al figlio, che lo pregava di non accettare l'incarico, rispose: "*in guerra un generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore*." Aggiungendo che, in fin dei conti, lui non era uomo da morire d'influenza.

Prima di Minervini erano già stati assassinati altri due magistrati in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia: Riccardo Palma, Direttore dell'Ufficio VIII (edilizia penitenziaria), della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, ucciso il 14 febbraio 1978, e Girolamo Tartaglione, Direttore Generale degli Affari Penali, assassinato il 10 ottobre 1978.

Minervini accettò, quindi, la nomina, ben sapendo che comportava un rischio mortale. Nonostante ciò aveva scelto di continuare a recarsi al lavoro usando l'autobus, senza l'auto di servizio e senza la scorta che il Questore di Roma aveva tentato di imporgli e che Lui aveva rifiutato perché, aveva spiegato, non voleva esporre al pericolo i giovani che gli sarebbero stati assegnati come scorta.

Alle ore 8.30 del 18 marzo 1980, alla fermata di Via Ruggero di Lauria, una strada di Roma tra Via Andrea Doria e Via Candia, con vista sulla cupola di San Pietro, due terroristi salirono sull'autobus e fecero fuoco, uccidendo il magistrato e ferendo altre tre persone.

In Via Ruggero di Lauria una lapide, oggi già sbiadita, ricorda il Suo sacrificio.

Il Suo esempio rimane però fulgido e nessuno che si avvicini alla storia della Sua vita può facilmente dimenticarla.

Stefano Amore
Magistrato, curatore del libro "Ritratti del coraggio. Lo Stato italiano e i suoi magistrati"

Posteitaliane

Testo bollettino

GUIDO GALLI
(BERGAMO, 28 GIUGNO 1932 – MILANO, 19 MARZO 1980)
GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

Guido Galli nacque a Bergamo il 28 giugno 1932. Frequentò gli studi universitari a Milano, dove si laureò il 10 novembre 1954, superando quindi gli esami per procuratore legale nel novembre del 1956 e, successivamente, il concorso in magistratura.

Guido Galli non fu solo un eccellente magistrato, ma anche un uomo con la passione per lo studio e l'insegnamento. Nel 1963 iniziò la carriera universitaria e nel 1976 venne nominato professore incaricato di criminologia alla facoltà di giurisprudenza dell'Università Statale di Milano.

Docente appassionato e fine giurista, fu autore di diversi saggi, fra cui la celebre monografia "La politica criminale in Italia negli anni 1974-1977". Nella premessa a questo volume Guido Galli, con una riflessione che è tuttora di grande attualità, scrisse: "*Viviamo, certo, tempi scuri: ma gli strumenti per uscirne non devono essere totalmente inidonei alla difesa delle istituzioni e della vita dell'individuo; od indiscriminatamente compressivi della libertà individuale, in nome di 'ragioni di emergenza' il cui sbocco frequente ci è purtroppo ben noto*".

Negli anni '70 Galli aveva svolto le funzioni giudicanti presso il Tribunale di Milano, per poi passare all'Ufficio Istruzione dove rimase, fino al giorno della sua tragica scomparsa, nella qualità di giudice istruttore. Nel periodo in cui lavorava all'Ufficio Istruzione, Galli si occupò, prevalentemente, di terrorismo, affrontando, tra l'altro, la lunga istruttoria contro il più importante gruppo di capi e dirigenti della formazione Prima Linea. Quell'istruttoria consentì di mettere a fuoco l'attività di una organizzazione terroristica meno nota delle due principali (Brigate Rosse e Prima Linea), le Formazioni Comuniste Combattenti (FCC).

Guido Galli venne assassinato a Milano, nei corridoi della Università Statale, davanti all'Aula, ora a Lui dedicata, dove il magistrato teneva il suo seguitissimo corso sulla politica criminale in Italia. Subito dopo l'omicidio, Prima Linea diffuse un volantino in cui lo rivendicava: "*Oggi 19 marzo 1980, alle ore 16 e 50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il giudice Guido Galli dell'ufficio istruzione del tribunale di Milano... Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente, adeguato alle necessità di ristrutturazione, di nuova divisione del lavoro dell'apparato giudiziario, alla necessità di far fronte alle contraddizioni crescenti del lavoro dei magistrati di fronte all'allargamento dei terreni d'intervento, di fronte alla contemporanea crescente paralisi del lavoro di produzione legislativa delle camere..*".

La moglie e i figli di Guido Galli risposero con una lettera che è stata incisa su una targa, posta su un muro del secondo piano del Palazzo di Giustizia di Milano.

"*A quelli che hanno ucciso mio marito e nostro padre. Abbiamo letto il vostro volantino: non l'abbiamo capito. Sentiamo ugualmente il dovere di scrivere queste righe, anche perché altri possano leggerle. Capiamo solo che il 19 marzo avete fatto di Guido un eroe e lui non avrebbe mai voluto esserlo, in alcun modo: voleva solo continuare a lavorare nell'anonimato, umilmente e onestamente come sempre ha fatto. Avete semplicemente annientato il suo corpo, ma non riuscirete mai a distruggere quello che ha oramai dato per il lavoro, la famiglia, la società. La luce del suo spirito brillerà sempre annientando le tenebre nelle quali vi dibattete*".

Stefano Amore
Magistrato, curatore del libro "Ritratti del coraggio. Lo Stato italiano e i suoi magistrati"

Posteitaliane

Testo bollettino

GAETANO COSTA
(CALTANISSETTA, 1 MARZO 1916 – PALERMO, 6 AGOSTO 1980)
PROCURATORE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Il 9 novembre 1983, dopo poco più di tre anni dal suo barbaro assassinio, avvenuto a Palermo il 6 agosto 1980, a Gaetano Costa veniva conferita la Medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione:

«*Alto Magistrato, esercitava la propria missione con profondo impegno ed appassionata dedizione, distinguendosi per la particolare fermezza ed il rigore morale, pur consapevole dei rischi personali connessi alla sua funzione di Pubblico Ministero. Sempre ispirato al principio dell'indipendenza della funzione giudiziaria, tenacemente dedicava ogni sua energia a respingere la sfida lanciata dalla criminalità organizzata contro lo Stato Democratico. Vittima di un vile attentato tesogli con efferata ferocia da appartenenti ad organizzazione criminale, sacrificava la vita al servizio della giustizia e delle Istituzioni*».

Gaetano Costa non era soltanto un magistrato integerrimo. Durante la seconda guerra mondiale era stato insignito di due croci al merito come ufficiale della Regia Aeronautica Militare e dopo l'8 settembre del 1943 si era unito ai partigiani in Val di Susa. Un uomo coraggioso che aveva sempre seguito, senza timori od incertezze, il percorso tracciato da quello che riteneva essere il Suo dovere.

Nel 1980 gli era stata assegnata un'auto blindata e la scorta. Ma l'aveva rifiutata, per non mettere a repentaglio la vita di altri. Aveva l'abitudine di dire: "*Io sono uno di quelli che ha il dovere di avere coraggio*".

Prima di divenire Procuratore di Palermo, Costa aveva lavorato al Tribunale di Roma e, quindi, alla Procura di Caltanissetta, prima come Sostituto Procuratore e, successivamente, come Procuratore Capo. A Palermo, dove aveva avviato una serie di delicatissime indagini sui patrimoni e le attività della mafia, aveva incontrato non poche resistenze e difficoltà nel suo stesso ufficio.

All'atto dell'insediamento come Procuratore di Palermo aveva pronunciato un breve discorso, una presentazione che non lasciava dubbi sulla sua fermezza e sul suo temperamento: "*Vengo in un ambiente dove non conosco nessuno, sono distratto e poco fisionomista. Sono circostanze che provocheranno equivoci. In questa situazione è inevitabile che il mio inserimento provocherà anche dei fenomeni di rigetto. Se la discussione però si sviluppa senza riserve mentali, per quanto vivace, polemica e stimolante, non ci priverà di una sostanziale serenità. Ma ove la discussione fosse inquinata da rapporti di inimicizia, di interlocutori ostili e pieni di riserve, si giungerà fatalmente alla lite*".

È noto che, poco prima di essere ucciso, dovette firmare personalmente le convalide dei fermi di alcuni mafiosi, che i sostituti incaricati del procedimento si erano rifiutati di sottoscrivere.

Costa venne assassinato nel tardo pomeriggio del 6 agosto 1980, mentre stava sfogliando i libri di una bancarella nei pressi della sua abitazione. I killers gli spararono, alle spalle, sei colpi di pistola P38.

Al Suo funerale parteciparono poche persone. E nessuno è stato condannato per il Suo omicidio.

Un uomo solo che non ha esitato, però, a sacrificare la Sua vita per l'Italia.

Stefano Amore
Magistrato, curatore del libro "Ritratti del coraggio. Lo Stato italiano e i suoi magistrati"